

Il commento

La paura delle primarie e l'autolesionismo del Pd

Vittorio Del Tufo

C'è qualcosa di autolesionista nel pressing messo in campo da mezzo Pd per scongiurare le primarie e sbarrare così la strada al candidato in pectore Antonio Bassolino. È un ping pong già snervante, che richiama, per assonanza, lo spettacolo assai poco decoroso andato in scena nella lunga vigilia delle primarie per scegliere l'aspirante governatore della Campania, quando si cercò in tutti i modi - e inutilmente - di fermare la corsa di Vincenzo De Luca. Perché è un pressing autolesionista? Perché avviene fuori tempo massimo. È una melina che rischia di

produrre il risultato opposto rispetto a quello auspicato: se l'obiettivo è unire il partito, prolungare la melina rischia di spaccarlo ancora di più; se l'auspicio è depotenziare il candidato non gradito alla leadership, quel candidato (sia pure in pectore, cioè Bassolino) sembra non avere alcuna intenzione di farsi da parte. Primarie o non primarie?

Non v'è dubbio che, declinate a Napoli, le primarie sono state spesso l'antica camera e l'incubatore di molti pasticci. Quelle del 2011 furono teatro di scontri e veleni, e la miccia di una fiamma che per lungo tempo ha divorziato il Pd. Ma è realistico, oggi, pensare che il Partito Democratico possa fare a meno della consultazione popolare senza pagare,

con questo, un prezzo altissimo?

È del tutto legittimo che i vertici locali del partito cerchino un candidato diverso da Bassolino. E che lo facciano in linea con un'esigenza di rinnovamento anche anagrafico oltre che politico. Se il Pd - dopo un sonno durato anni, visto che avrebbe dovuto pensarsi per tempo - ha la forza di opporre alla «vecchia guardia» un esponente della società civile (che abbia però competenze amministrative e capacità gestionali) è giusto che lo faccia. Ma rinunciare alle primarie, a questo punto, rischia di diventare un boomerang. E di trascinare il partito in uno scontro fraticida che potrebbe precludergli l'obiettivo di arrivare al ballottaggio.

> Segue a pag. 38

Dalla prima di Cronaca

La paura delle primarie

Vittorio Del Tufo

Il perché è presto detto. Bassolino, piaccia o non piaccia, è ormai della partita. Ha fatto capire in tutti i modi che non intende limitarsi a contribuire, da *vecchio saggio*, alla scelta del candidato, né di autoconfinarsi

al ruolo di padre nobile del partito e del centrosinistra. I suoi pretoriani sono già in campo e l'ex governatore, candidandosi a sindaco (magari bypassando le primarie e con la casacca di un movimento civico) può, nella migliore delle ipotesi, rovinare la festa al Pd; nella peggiore, sottrargli voti e contribuire ad affossarlo.

È in questo contesto - in questo scenario reale, e non ideale - che va calato il dibattito sulle primarie. Perseverare nel tentativo di scongiurarle, o cancellarle d'imperio, rischia di essere una soluzione ben più *divisiva* delle primarie medesime. Passando attraverso la consultazione popolare, infatti, un Pd oggi

spacciato avrebbe il tempo (e forse anche la forza, chissà) di ri-compattarsi attorno al candidato scelto dai cittadini e dagli iscritti. Chiunque esso sia. In caso contrario, la guerra fraticida appare destinata a trascinarsi fino alla vigilia del voto, favorendo gli altri partiti in corsa per la guida di Palazzo San Giacomo.

L'altro giorno il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, uno che di primarie se ne intende, ha definito la consultazione popolare «un paravento per partiti moribondi». Il Pd napoletano forse moribondo non è, ma di certo non se la passa troppo bene. Se davvero vuole uscire dal guado provi, per prima cosa, a fare chiarezza al suo interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.